



ST. JOSEPH TECHNICAL SCHOOL,

D' CASTOR ROAD,

MADRAS 12 (INDIA).

1 - 6 - 1950.

12

Carissimi Confratelli,

Con l' animo profondamente addolorato vi comunico la notizia della morte del caro confratello, professo perpetuo

Sac. FRANCESCO FELIP

d' anni 63

avvenuta nell' ospedale di Nagercoil il 12 Maggio 1950. Nato a Gerona, Spagna, il 23 - 5 - 1887 da Pietro e Gioachina Felip ereditò un fisico forte ed un indole buona, elementi indispensabili per la missione a cui Iddio l' avrebbe chiamato a lavorare.

Buona parte della sua giovinezza fu spesa nel visitare parecchie nazioni sia in Europa, che oltre l' Atlantico; e l' Australia formò l' ultima tappa dei suoi pellegrinaggi. Si direbbe che la sua anima cercasse con ansia qualche cosa di piu' sublime sopra le volgarità di questa terra. Si fermò solo quando la voce del Signore gli fece vedere chiaramente dove lo voleva e dove lui doveva lavorare per l' anima sua e per il bene altrui.



L' ora del Signore e' giunta e nel 1919 noi lo troviamo come aspirante in Battersea (Londra). Fin dai primi giornisi mostrò un esempio di pietà ed osservanza e di una laboriosita' sorprendente. Nel 1920 entrava nel Noviziato di Cowley, Oxford, ove con grande sua gioia il giorno della Presentazione di Maria SS.ma al Tempio riceveva l' abito chiericale dalle mani del compianto Don Eugenio Rabagliati. Il 18 Settembre 1921 si legava al Signore con i voti mediante la prima professione religiosa.

Già fin dagli inizi della sua vita religiosa lasciò una scia luminosa che attrae e conquista i cuori. In Cowley durante il suo Studentato si distinse per il suo spirito di lavoro e nessun lavoro era per lui troppo umile e troppo gravoso. Il suo grande motto era: "Cio' che importa è solo l' Eternità !" Qui pure si rivelò giovane d' intelligenza e di particolare amore per lo studio dell' Ebraico.

Il 18 Settembre 1924 forma per lui un' altra data cara perche' in tal giorno si legava in perpetuo al Signore e alla famiglia di Don Bosco con la professione perpetua che fece a Warrenstown. L' ubbidienza lo destinò in Sud Africa e il 28 Febbraio Iddio lo innalzava alla dignita' Sacerdotale e lo consacrava suo apostolo e di qui in avanti sembrerà personificare lo spirito di apostolato dei grandi giganti della vita missionaria. Fu qui che probabilmente contrasse i germi di quella malattia che lo porto alla tomba. La fiorente missione di Landowne in Cape Flats fu cominciata da lui e da alcuni confratelli si ricordano ancora le molte miglia che egli percorse a piedi nelle sabbie infuocate, e nelle fitte giunghe per poter avvicinarsi a quegli indigeni. Partiva al mattino assai per tempo con alcuni datteri in tasca e talvolta senza nulla e non badando a disagi si recava in cerca di anime che mai avevano avuto la consolazione di vedere il missionario. Amava quei cari indigeni e tanti di essi furono da lui rigenerati dalle acque battesimali e fabbrico' loro una chiesetta; quando tutto era già organizzato la missione fu affidata ai RR. PP. Francescani.

Intanto il caro Don Felip venne destinato alla missione dell' India. Anche qui in India lo troviamo sempre animato dallo stesso spirito apostolico che non conosce limite nel sacrificio, e Rayapuram (Madras) testificò d' aver avuto in lui un missionario zelantissimo e tutto per le anime.

Frattanto e' colpito da malattia ed e' costretto a far ritorno in Italia per esser ricoverato a Piosasco. Dopo un periodo di cura e riposo sentendosi migliorato fu costretto dal suo amore e zelo missionario a chiedere di ritornare nell' India e non ebbe pace finché nel 1935 non ottenne di tornare alla sua amata missione. Questa volta il Signore lo destinò a lavorare nell' arida e maomettana missione di Pallikonda. 'Ed e' qui che Don Felip brilla di piu'. Il pagano è affascinato ed ammira nel missionario e bontà ed intelligenza; i ragazzi corrono a lui attratti dalle doti dell' educatore formato alla salesiana.

Vellore, nostro grande orfanotrofio, abbisogna di un confessore e Don Felip vi si reca con la semplicità del vero religioso che sa staccarsi da tutto e da tutti ed è sempre pronto a consolare. Suo campo di lavoro è anche poi l' aspirandato di Tirupattur ove gli aspiranti sono colpiti dalle virtù del caro confratello e sono felici di essere un giorno arruolati ad una congregazione capace di produrre tali uomini che trovano la loro gioia nel sacrificio e nella privazione.

Ma la sua fibra, benché sì robusta, viene lentamente a cedere sotto il peso degli anni spesi in un apostolato sì faticoso e per di più volontariamente privato di sollievo e molte volte anche del dovuto nutrimento per amore dei poveri. Viene quindi trasferito in qualità di confessore a Nagercoil, posto climatico dove spende tre anni e mezzo e muore compianto dai suoi confratelli, dal clero secolare e dal popolo tutto.

L' ospedale ove egli spese gli ultimi mesi della sua vita lo ricorda come il sacerdote del sorriso, incapace di un lamento e di una mormorazione. Questa fu sempre una delle sue caratteristiche. Infatti, un confratello col quale passò alcuni anni di vita missionaria in Africa ci scrive: "Nessuno lo vide arrabbiato o sentì da lui una parola impaziente; prima di pronunciarsi in qualche cosa soleva raccogliersi un istante e solo dopo aver riflettuto dava la sua opinione".

Era pieno di gratitudine e di riconoscenza verso tutti coloro che lo potevano avvicinare e tutti lo ricordano come il P. Missionario del S. Rosario con la qual devozione egli soleva far vedere tutto il suo amore a Maria Ausiliatrice.

Don Felip era amato da quanti lo conobbero perché un uomo simile non poteva avere nemici, ma in modo particolare era l' amico dei piccoli e dei poveri. Egli colla sua barba biblica e colla sua bontà attraeva a sé questa porzione eletta tanto cara a Don Bosco. Molti di essi lasciarono l' induismo per abbracciare il cristianesimo e anche in India come in Africa lo si vedeva sempre circondato da un gruppo di piccoli. Anche oggi si vedono con commozione i ragazzi indù della nostra scuola esterna di Tirupattur andare a visitare prima di entrare nelle aule, la tomba del loro vecchio amico e soffermarvisi in silenzio.

Era versato nelle lingue bibliche e trovava la sua delizia nella lettura delle Sacre Scritture e tutte le sue prediche erano improntate sulla Sacra Scrittura, della quale dimostrava una conoscenza non comune.

Amava i suoi superiori in un modo edificante. Al suo direttore che lo assisteva dopo che ricevette il S. Viatico disse: "Un ultimo saluto; mi permetta di baciare la mano di Don Bosco," e la baciò riverentemente. Tutti testimoniano la delicatezza, la riverenza, e l' amore filiale che ebbe sempre verso i suoi superiori.

Don Felip fu anche sempre l' uomo della regola e qui mi permetto di ricordare un episodio che fa risaltare il suo spirito genuinamente salesiano. Un giorno lo si avvicinò per sapere se era pervenuto in direzione (faceva lui le veci di Superiore) un assegno bancario che si aspettava da tempo. "Ma non saprei", disse "ci è arrivata una lettera stamane, una siccome è dalla città 'Tabacchi' la incestinai subito perché noi non abbiamo nulla a che fare col fumo. "Esaminato il cestino della carta si vide la lettera con il cheque che la ditta aveva inviato a pro delle missioni.

L' espressione: "Non abbiamo nulla a che fare con il fumo," rivela l' animo d' un salesiano che non conosce compromessi.

Il salesiano "buono e fedele", fu sepolto nel nostro cimitero di famiglia a Tirupattur. Sulla sua tomba furono incise le parole di S. Paolo: "Dilexit adventum tuum", ricordando che l' Apostolo assicura "la corona di giustizia" a tutti quelli che ebbero come supremo desiderio l' avvento del Regno di Dio e questa brama fu precisamente la caratteristica dell' anima di Don Felip. Era questo missionario un vero figlio della Chiesa che sentiva assai i suoi trionfi e le sue lotte. Uomo che aveva viaggiato per tutto il mondo; che parlava un numero considerevole di lingue diverse e che aveva adottato una nazionalità diversa da quella dei suoi natali per agevolare il suo apostolato, si direbbe che la sua "internazionalità" era piuttosto una cospicua "cattolicità". "Sentire cum Ecclesia", "Diligere adventum Christi", far sua una pratica e scrupolosa ubbidienza al Sommo Pontefice e alle leggi ecclesiastiche erano spiccate qualità della sua pietà militante.

Don Felip volò al cielo con questa preghiera sul labbro pel suo direttore: "Pregherò affinché Ella abbia il cuore di Don Bosco". Voglia caro defunto ottenerci tanti superiori e confratelli dal cuore di Don Bosco e allora avremo sempre la nostra amata Congregazione fiorente come la vuole il nostro S. Fondatore.

Cari confratelli, alle preghiere abbondanti e generose per il riposo eterno del nostro caro Don Felip unite un memento anche per i bisogni molteplici della nostra Missione, per questa casa e per il Vostro aff. mo confratello.

Sac. Pietro Gatti,
Direttore.

Dati pel necrologio:—Sac. Francesco Felip nato a Gerona (Spagna) il 23-5-1887, morto a Nagercoil (Sud India) a 63 anni di età 29 di professione e 24 di Sacerdozio.

Villa Moglia